



col maór

COL MAÓR
Luglio 2004

Numero 2 – Anno XLI

Presidente:
Ezio Caldart

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Mario Brancaleone
Cesare Colbertaldo
Daniele Luciani
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico quadrim. del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO

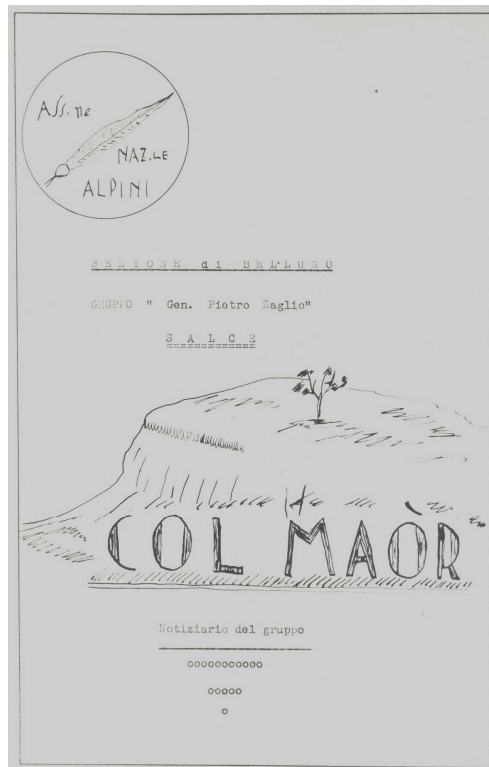
Stampato in proprio il 25/07/2004
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

“COL MAÓR” CI RACCONTA... ...I SUOI PRIMI 40 ANNI

Amici Alpini, ho compiuto quarant'anni di vita. Sono nato, tra ristrettezze, nei primi anni sessanta nella frazione di Salce, ho iniziato a frequentare l'asilo e poi la scuola elementare di periferia a Giamosa. Cresciuto e messi i pantaloni, ho continuato in città alle medie e poi alle superiori. Ho indossato giacca e cravatta per iscrivermi ad un ateneo, ho cominciato a mettermi il vestito colorato da festa, anche per girare il mondo dove mi chiamavano. Avevo festeggiato le nozze d'argento con voi, con il Sindaco Sen. Crema, ma purtroppo senza Don Gioacchino che mi aveva battezzato, trattenuto in clinica a Milano, dalla quale aveva mandato un messaggio registrato, unitamente alla sua coinvolgente benedizione.

La mia famiglia si allargava continuamente, cresceva e diventavo il notiziario anche della Sezione. Ma si sa, oggi la famiglia presenta sempre più spesso incomprensioni, personalismi, protagonismi ed autoritarismi. E così nel 2002 si è consumato un divorzio imposto dalla Sezione; per fortuna la casa paterna mi ha ospitato nuovamente e così sono ritornato nella mia vecchia Salce, vestendo ancora gli abiti di una volta. Qui invecchierò, accudito ed aiutato dai miei Alpini, soprattutto dai miei nipotini che mi chiederanno di raccontare loro una storia, un ricordo, una persona cara,

ma anche la cronaca di una comunità attiva e generosa, sempre attenta ai bisogni di un fratello in difficoltà.



La copertina del 1° numero di Col Maór

Non so se continuerò a piacere, lo spero. A quanto mi dice il "coniglio responsabile" sembra che incontri le grazie della maggior parte di voi lettori.

Dicono che il mio pregio sia dovuto innanzitutto alla semplicità della mia veste esteriore, dal linguaggio che uso, dalle foto che riporto, dagli argomenti che tratto, dal rispetto che ho per gli altri.

Ora però vorrei farvi una confidenza. La semplicità è una conseguenza imposta dal mio limitato bagaglio letterario e stilistico. Non potrei essere ricercato, complicato e difficile, perciò la necessità diventa virtù. L'importante è che ogni quattro mesi dal Gruppo arrivi una parola sincera e cordiale, ma anche dalla comunità di Salce, che ospiterò con particolare convinzione ed attenzione.

Le mie tasche sono grosso modo come la mia testata e precisamente sul grigio, al massimo la potrei fare colorata e quindi ancora al "verde", ma in complesso vivo con una certa dignità e decoro, grazie anche al contributo di amici generosi e riconoscenti che mi permettono qualche piccola economia ed ai quali va il mio ringraziamento particolare.

Sono sincero nel dirvi che sono caricato al punto giusto per continuare a lungo, anche se la naja è una cosa del secolo passato e "quelli della penna" sono una razza in estinzione per i motivi che conosciamo. M'incoraggiano però tanti amici vicino ai miei alpini.

Di questo sono certo, ma soprattutto convinto, perché attorniato dai miei meravigliosi "boce", che dai padri hanno appreso i valori della vita e dalla naja quell'*Alpinità* che qualcuno purtroppo ha dimenticato. Ciao e arrivederci a dicembre prossimo!

Il vostro aff.mo

Col Maór

UNA SFILATA IMPONENTE

2° RADUNO DELLA BRIGATA ALPINA "CADORE"

Ma dobbiamo ancora dire grazie a Mario Dell'Eva

Ricordo quella domenica pomeriggio, accompagnando a casa Mario dopo una giornata intensa dedicata all'assemblea sezionale, quando, seduti di fronte ad un buon bicchiere di chianti, commentavamo la possibilità o meno di un'adunata nazionale a Belluno e mi chiese con fare sornione: "Se invece di volare alto, rimaniamo con i piedi per terra e facciamo arrivare a Belluno tutti gli alpini che hanno prestato servizio alla Cadore?". Rimasi muto per qualche istante riflettendo a caldo su un'idea che più passavano i secondi e più sembrava geniale, perché alla portata organizzativa di Belluno sotto tutti i punti di vista e di immediata realizzazione. Gli diedi subito il mio parere positivo, grazie anche ad un po' di esperienza acquisita sul campo e non nascondo, anche con un po' di commozione per i tanti ricordi che la Cadore mi ha lasciato. E parlando, parlando, è calata la sera, la bottiglia del suo vino preferito finita, qualche particolare sviluppato, la città di Belluno adatta, con un mio solo dubbio per la salita che porta dal Ponte dell'Ardo a via Roma. Così è nato il raduno, un'idea ripeto geniale, concretizzata con la successiva presidenza Patriarca e riorganizzata alla scadenza quinquennale con la presidenza di Arrigo Cadore.



I nostri volontari impegnati nelle zone a traffico sostenuto

Diciamo subito: UN TRIONFO!. Bravo Arrigo, bravi tutti i tuoi collaboratori, bravi i gruppi per il supporto logistico, bravi gli addetti alla Protezione Ci-

vile per i collegamenti, la sorveglianza di incroci, vie di comunicazione e parcheggi, bravi e persino professionali i responsabili ed addetti della sfilata che rappresenta comunque e sempre il momento più delicato, ma anche più acuto della manifestazione. Non ho nominato nessuno, ma credo che un grazie lo si debba dire a Giorgio Cassadoro capogruppo di Bolzano-Vezzano-Tisoi, e complimentarsi con lui per la realizzazione del filmato che racconta la vita della Brigata; rimarrà nella storia della nostra sezione quale documento per le future generazioni, le quali potranno apprezzare come questa grande unità, che per fortuna non ha conosciuto la guerra, abbia avuto un ruolo determinante nel territorio bellunese, soprattutto in occasione di devastanti e luttuose calamità naturali come il Vajont, l'alluvione ed in altri mille interventi in soccorso dei bellunesi per far crescere la nostra provincia come il montaggio della seggiovia del Nevegal. Dopo mesi e mesi di lavoro organizzativo, e ce n'è stato veramente tanto, ecco scattare l'ora X.

Belluno imbandierata di tricolori e tappezzata con striscioni di benvenuto ad ogni angolo, alle ore 17:30 di venerdì 4 giugno, apre la grande kermesse con le quattro mostre a tema alpino allestite nelle sale e nei loggiati della Crepadona; continua la sera al teatro Giovanni XXIII con la proiezione del filmato "Brigata Alpina Cadore: una vita breve, una storia lunga", alla quale segue la presentazione del libro "Cantavamo Rosamunda", scritto da Leonardo Caprioli, reduce di Russia, già presidente nazionale e fondatore della protezione civile. Il sabato si comincia a gustare il carattere della grande festa

"Diese genaro 97"

Generai vegnesti da via.....
parole.....zent inmagonada.....
La Brigata CADORE: desfada!

Tè la caserma al monumento,
che 'l vive ogni momento
sti dì, sta epopea
ciàmada "union Europea",
sto Vécio che a la "recluta"
a l'insegnà i confini
"crode e crode care ai ALPINI"
par che déss al dighe,
pensando a le fadighe:
"Saldo Bòcia, co ingegno
gironse....avon n' impegno
che qua Santa Madona
al pericol al ghen da Roma!"

Italia senza confini.....
ma mai senza ALPINI !!!!!

Luigina TAVI

popolare con l'arrivo dei primi gruppi, un pullman perfino da Campobasso, a riempire vie e piazze; finalmente riaperte le caserme "Salsa" e "D'Angelo", gli onori al monumento del 7° Alpini e alla stele di viale Fantuzzi, piazza dei Martiri gremita per l'esibizione della ricostituita fanfara della "Cadore" con a capo il suo presidente Fiorello De Poloni, il ricevimento in municipio degli ospiti con in testa il nuovo Presidente nazionale Perona, alla sua prima uscita ufficiale, alla cui apertura il presidente del Consiglio comunale di Belluno, Maria Cristina Zoleo, ha voluto ricordare il compianto Mario Dell'Eva, ideatore di questa manifestazione, tra commozione e compiacimento, mentre il Sindaco cappello in testa e fascia tricolore, decretava la consegna della città a tutti gli alpini arrivati da ogni dove a Belluno. Subito dopo la celebrazione della messa nella basilica di San Martino, con il pensiero rivolto ai tanti amici "andati avanti", unendoli nel ricordo al vescovo Vincenzo Savio.

Dopo cena al palasport De Mas il concerto dei cori "Minimo", "Monte Dolada" e della "Brigata Cadore", anche questo ricostituito qualche anno fa e diretto logicamente da don Sandro Carraro; il palazzetto sembrava scoppiasse da quanto era gremito, quanta gente ha dovuto rimanere fuori e non ha potuto vivere quel clima di commozione che invadeva l'intero palasport, partecipando comunque a quell'apoteosi finale con il "33" cantato in piedi da tutto il pubblico, con la pelle d'oca, gli occhi lucidi, ma anche l'orgoglio e la gioia di essere Alpini.

L'unico indisciplinato è stato proprio colui che non vuole ordini, il tempo, che ci ha voluto regalare qualche acquazzone di troppo. Ed infine il grande giorno. La domenica alle 07:00 il gruppo degli addetti all'ammassamento e alla sfilata erano già sul campo ed al piazzale dello stadio si raccoglievano gli ultimi dettagli prima di prendere posto nelle rispettive zone e competenze. Tutto studiato a tavolino nei minimi particolari; ogni reparto, ogni fanfara, ogni gruppo che sfilava aveva il suo addetto che lo istruiva e disciplinava.

Alle 10:00 in punto scattava la partenza della sfilata, mentre piazza dei Martiri, avvolta da un sole meraviglioso e gremita di gente, veniva inondata dal

gli On. Fistarol e Sandi, il Sen. De Rigo raggiunti poi dall'On. Paniz e dal Sen. Crema, che da alpini hanno sfilato, e l'assessore regionale Floriano Pra. Ad aprire la sfilata la fanfara della Julia con una compagnia di formazione del 7° Regg. Feltre, seguiti dai gonfaloni dei Comuni di Belluno accompagnato dal suo sindaco alpino Ermanno De Col, Feltre, Pieve di Cadore, Conegliano e della Provincia di Belluno accompagnato dal suo presidente Oscar De Bona, poi le Associazioni combattentistiche e d'arma, le Crocerossine, i Bersaglieri, la fanfara di Borsoi, seguita dal Labaro nazionale decorato di ben 207 medaglie d'oro, i tre vessilli sezionali di Belluno, Feltre, Cadore, quelli delle altre sezioni presenti ed infine la marea di gagliardetti dei gruppi provenienti da tutta Italia. La fanfara della Brigata Cadore e le bande di Conegliano, dell'Alpago, di Ponte nelle Alpi e di Belluno scandivano il tempo ed accompagnavano i reparti che sfilavano in modo perfetto in riga per sei fino a mezzogiorno, quando è terminata l'imponente rassegna, chiusa dalle 44 bandiere, quanti gli anni di vita della Cadore, e dal blocco delle tute arancioni della Protezione Civile rese lucide per l'occasione, ripulite dal fango e dal sudore assorbiti negli ultimi soccorsi.

E nello striscione che chiudeva c'era scritto: "Brigata Alpina Cadore, sei sempre nel cuore degli alpini".

C'erano proprio tutti, dal generale al semplice alpino; non hanno voluto mancare nemmeno loro, gli otto muli superstiti della Cadore, arrivati il giorno prima da Cappella Maggiore, scavalcando il Col Visentin. Fra loro anche la mula Fina, con lo sguardo triste, perché qualche giorno prima aveva perso il suo buon conducente, "Gio" Bristot, già stimato capogruppo di Ponte nelle

Alpi e consigliere di sezione, che l'ha salvata dal suo crudele destino, ospitandola in una sua vecchia stalla.

Con perfetto orario, previsto dai responsabili, dopo aver reso onore al Labaro nazionale e ai gonfaloni, alle 12:00 il rompete le righe e tutti sotto il capannone per gustare un prelibato spiedo gigante da 3.000 porzioni, con canti, balli, brindisi, qualche lacrima tra commilitoni che da anni non si ve-

devano, tante storie da raccontare, tante fatiche da ricordare, un abbraccio ed un arrivederci al 2009, al 3° raduno di questa meravigliosa Brigata Cadore, sempre nel cuore dei bellunesi e di chi l'ha servita in armi come soldato, sottufficiale, ufficiale, Comandante.

(E.C.)

RITROVARSI

Una giornata di festa, come quella passata da noi tutti per il 2° raduno della nostra gloriosa "Cadore", meritava davvero di finire in bellezza.

Così abbiamo visto Giove Pluvio che, lasciandosi andare, ci ha regalato un fine sfilata primaverile.

E abbiamo visto bambini gioire per aver visto sfilare e poi toccato con mano i muli delle salmerie.

Abbiamo visto mogli e figli applaudire i papà mentre marciavano, e abbracciarsi alla fine, lungo il "listòn", per poi avviarsi verso casa.

Abbiamo visto gli occhi dei bellunesi illuminarsi di un'altra luce, per aver vissuto la loro Città in una domenica piacevolmente diversa dal solito.

Alla fine, però, la cosa che mi ha colpito di più, è stato il caloroso abbraccio con cui si sono ritrovati, dopo ben 36 anni, il nostro Capogruppo Sten. Ezio Caldart e i suoi "vecchi" compagni d'arme.

Finita la sfilata, ai Giardini di Piazza dei Martiri, si sono ritrovati e abbracciati come fratelli.

Ed è stata subito l'occasione per una foto e un brindisi, in compagnia del loro ex Comandante, il Gen. Vittorio Lucchese e il vice, Gen. Fortunato Castelli.

Questo, caro Ezio, è il "cuore alpino" che ad ogni raduno mi piace trovare e condividere con tutti voi, amici del Gruppo di Salce.

(M.S.)



Fra i tamburini della Banda di Belluno sfilava anche il nostro Socio Ennio Pavei e il figlio Luca

grido "Buongiorno Belluno! I baldi alpini son partiti".

Era Nicola Stefani, l'avvocato speaker, che iniziava la sua maratona per commentare tutti i passaggi e di ognuno di essi raccontare la loro storia, le loro gesta. In tribuna d'onore, con a sinistra quella dei sindaci della Provincia e a destra degli invitati, il Sottosegretario di Stato Brancher, bellunese di Trichina, con le massime autorità provinciali,



Ezio Caldart e i suoi commilitoni

GITA DI PRIMAVERA A VIENNA

Tutto esaurito per il *Bel Danubio Blu!!!*

Nel novembre 2003 trascorse poche settimane dalla dolorosa scomparsa del nostro "Dem" il consiglio Direttivo del Gruppo si è trovato a decidere se continuare nel tradizionale appuntamento della gita di primavera, una "creatura" inventata, organizzata e gestita sempre dalla "premiata Agenzia Viaggi Mario Dell'Eva".



Mario, Walter e Ivano e le "razioni K"

Tutti i consiglieri senza il minimo indugio si sono espressi per continuare; lo dovevamo ai nostri soci e soprattutto a Mario. Così è nata "Vienna 2004". Nei primi giorni di dicembre si sono aperte le iscrizioni; le adesioni sono state subito elevate tanto che l'ultima domenica di dicembre abbiamo dovuto

chiudere. Cinquanta adesioni in poco più di quindici giorni; c'era di che essere soddisfatti.

Qui bisogna però aprire una parentesi, ricordando la decina di persone che pur intenzionate a partecipare, hanno dovuto rimanere a casa essendosi iscritte in ritardo. Il Consiglio Direttivo, con rammarico, ha dovuto constatare (dopo molte valutazioni organizzative) che non era possibile accontentarle andando oltre le 50 adesioni.

All'erta, quindi, per il 2005!!!

I mesi che mancavano alla partenza sono serviti agli organizzatori a vedere e rivedere il programma con il timore, vista l'inesperienza, di far brutte figure.

E arriviamo al 30 aprile prima della tre giornate viennesi. La partenza e ogni tappa o appuntamenti

fissati durante tutta la gita, hanno sempre visto rispettata la massima puntualità; per questo gli organizzatori rendono un doveroso ringraziamento a tutti i partecipanti.

Come per altre gite ci siamo serviti dei pullman della "Viaggi Prealpi".

L'autista questa volta era il sig. Nicola, persona oltre che professionalmente capace, molto disponibile e simpatica.



Senza entrare nei dettagli dei vari luoghi visitati e delle notizie che con una grandissima carica umana la guida, sig.ra Anca, ci ha fatto conoscere, credo però che tre momenti vadano ricordati: la visita al castello di Schoenbrunn con le innumerevoli e maestose stanze imperiali, la Torre Girevole sul Danubio, non proprio adatta per chi soffre di vertigini e la cena al villaggio dei vignaiuoli di Grinzing, dove la componente "alpina" ha potuto emergere con ripetuti brindisi e canti (stendiamo un velo pietoso sulla qualità dei cantanti).

In conclusione con un po' di orgoglio possiamo dire che è stata una gran bella gita. Il bel tempo ci ha sicuramente molto aiutato e nessun contrattempo ha influito nel programma previsto. Un solo "ferito" la sig.ra Lucia Murer che però fortunatamente aveva al seguito due efficienti guardie del corpo (marito e figlia).

Come da tradizione la chiusura ufficiale della gita è avvenuta "con i piedi sotto la tavola" sabato 22 maggio; in quella sede tutti i presenti hanno accettato la proposta degli organizzatori di devolvere l'avanzo di cassa rimasto per le iniziative collegate al 40° di Fondazione del nostro Gruppo Alpini. Grazie a tutti e arrivederci al 2005!!! (C.C.)



Il numeroso gruppo dei gitanti di Vienna 2004

FINALMENTE ROMAS'È SVEGLIATA

Inaugurato il Giardino dei Caduti sul Fronte Russo

Lo scorso 29 Febbraio è stato inaugurato, alla presenza di Labari di Associazioni Combattentistiche e d'Arma e di molte autorità civili, militari e religiose attorniate da un numeroso pubblico, il Giardino intitolato ai Caduti del Fronte Russo sulla via Cassia a Roma, nel quartiere Tomba di Nerone, in occasione del 61° Anniversario della Battaglia di Nicolajewka che segnò la disfatta delle truppe italiane sul suolo sovietico tra la fine del '42 e l'inizio del '43.

La sua realizzazione è stata una battaglia che da anni l'artigliere alpino Silvano Leonardi ha sostenuto con tutte le sue forze fisiche e morali; ci sono voluti ben 5 anni solo per ottenere la concessione del terreno, coinvolgendo Regione Lazio, Provincia e Comune di Ro-

ma ed anche il Presidente Ciampi. Nell'occasione il rappresentante della Provincia Simoncelli ebbe a dire: "Questi eroi, perché è così che mi sembra opportuno chiamarli, oggi con questa manifestazione ricevono per la prima volta dopo 61 anni un giusto e meritato riconoscimento. È un modo efficace per ricordare il nostro passato ma soprattutto il valore di quei nostri compatrioti che seppur tra mille difficoltà, hanno contribuito a fare la storia del nostro paese".

Così anche a Roma, in occasione dell'anniversario di Nicolajewka, ogni anno si potrà rendere omaggio a tante vite spezzate che erano partite dalle loro case "obbedendo all'Italia senza chiedere nulla". (C.E.)

E da Roma ci scrive Silvano Leonardi:

"Gent.mo Presidente Caldart, sarei stato molto contento se la notizia dell'inaugurazione l'avesse potuta pubblicare l'amico comune Mario, perché lui mi ha sempre sostenuto in questa mia battaglia alla "Città Eterna" per riconoscenza a questi nostri fratelli rimasti dispersi e morti sulla steppa gelata di Russia. Roma "Caput Mundi" ha fatto passare 61 anni per questo riconoscimento, quando a Genova è stata fatta la "Piazza Giuliani" e a Roma la volevano fare a "Ocialan", poi ci fu un ripensamento".

Grazie Silvano per quanto ti sei prodigato e per quello che hai realizzato e con soddisfazione possiamo comunque dire che mai come in questo caso è opportuna la frase "non è mai troppo tardi".



La cartolina commemorativa dell'inaugurazione del Giardino dei Caduti sul Fronte Russo

ABBONAMENTO AL "COL MAÓR"

In redazione stanno continuando a pervenire richieste di avere copie del nostro notiziario "Col Maòr", da parte di amici di soci, che ancora si complimentano per l'iniziativa e per il suo contenuto.

Così, nel caso ci fosse qualche interessato, o qualche socio che vuole regalare a un amico l'abbonamento, forniamo ancora i numeri per richiederlo.

Gli interessati all'abbonamento lo possono richiedere direttamente ai responsabili od effettuando un versamento sul c./c. postale nr. 11090321 di €.**5,00** indicando nome, cognome ed indirizzo completo. Sin d'ora vi ringraziamo per la preferenza e stima.

SOMMARIO

<i>I miei primi 40 anni...</i>	1
<i>2° Raduno Brg. Cadore</i>	2
<i>Gita a Vienna</i>	4
<i>Il Giardino dei Caduti...</i>	5
<i>Mons. Savio ci ha lasciati</i>	6
<i>Per non dimenticarli...</i>	7
<i>Adunata di Trieste</i>	8
<i>Nuovi "comandanti"...</i>	10
<i>Spirito Alpino</i>	11
<i>Curiosità Alpine</i>	12
<i>Il 2 Giugno senza Alpini!</i>	14
<i>24 Ore di Volley</i>	15
<i>Lettere in redazione</i>	16
<i>100 anni e non li dimostra</i>	17
<i>La fine della Leva</i>	18
<i>L'Angolo enigmistico</i>	19
<i>Tanto è correre che...</i>	20

LA MORTE DI MONS. SAVIO CI HA LASCIATI SOLI

Era entrato nella Diocesi di Belluno-Feltre nel febbraio del 2001 accolto ai confini della nostra Provincia a Sella Fadalto, suscitando già particolare simpatia nell'indossare il Cappello Alpino di vimini, omaggio del Presidente della Provincia Oscar De Bona, simbolo fra i più sentiti della nostra terra. Un male spietato ce l'ha tolto dopo appena tre anni.

Non abbiamo perso solo un Vescovo, ma anche un amico di tutti ed un uomo di grandissima cultura, di straordinaria comunicazione della fede più autentica, di un'elevata dimensione pastorale e con una vivace voglia di fare, unita all'amore per la nostra terra e le nostre genti, esortandoci sempre alla concordia nell'impegno civile. Particolarmente sensibile al mondo del volontariato, ricordo piacevolmente l'incontro in canonica, in occasione della celebrazione della Messa del nostro patrono S. Bartolomeo, con i dirigenti dell'Associazione "4

Stelle - Don Gioacchino Belli", nel quale abbiamo avuto modo di illustrare le nostre attività, ricevendo un forte impulso a continuare su questa strada, grazie a quei preziosi contributi di speranza che hanno sempre caratterizzato ogni suo intervento.

Convinto sostenitore della convivenza delle diversità, davanti al suo feretro sono passati credenti e non credenti, vecchi, giovani, bambini, a dimostrazione della sua simplici-

tà, della sua umanità e della sua capacità di essere stato in mezzo alla sua gente, perché comunque lui ci ha amati tutti.

Da buon Salesiano si sentiva particolarmente a suo agio quando era attorniato dai giovani e mi colpì particolarmente, in questi momenti di disaffezione giovanile della cosa pubblica, come lui li invitasse ad



Mons. Savio con Luca ed Elisa durante l'omelia
(Foto Fiabane)

impegnarsi a fare politica.

Lo ricordo il giorno che somministrò la Cresima a Bribano, quando all'arrivo salutò i ragazzi battendo il "cinque" con la mano e via, od in chiesa sapendo che Luca era l'unico maschio dei 12 cresimandi, lo salutò stringendo il pugno, dicendogli: "Mi raccomando Luca tieni duro".

Grande meraviglia destò poi nei presenti quando chiamò a sè Luca

ed Elisa, chiedendo loro di aiutarlo a tenere l'omelia, o quando domandò quale fosse il compito del padrino, correggendosi subito perché da noi è chiamato "santolo". Questo suo naturale comportamento di pastore tra la gente, semplice, amichevole, lontano dai protocolli clericali destò molta meraviglia, tanto da indurre anche i fedeli venuti da fuori Provincia a pensare che non fosse proprio il Vescovo, esaltando quindi la sua grande capacità di comunicatore. In quei giorni di lutto è stato significativo il commento di un prete che mentre piangeva il Vescovo nella Chiesa di San Pietro aveva qualcosa da dire sull'epigrafe così tanto clericale per un Vescovo così poco clericale.

Anch'io lo voglio ricordare come un cristiano, soprattutto un buon cristiano. Certamente ci mancheranno la sua parola, i suoi consigli, il suo esempio, la sua carica di speranza per una società più buona, consapevole che la sua morte nel Signore ci ha lasciati comunque tutti più soli.

Monsignor Vincenzo Savio sarà ricordato da tutti come un Vescovo che ha tracciato un percorso moderno nella Chiesa Bellunese, ma ancor più nella gente comune, anche quella distante dalle sue prediche.

(E.C.)

**E il cognato Luigi, nel suo addio in Cattedrale, concludeva:*

"Vi abbiamo dato un povero bambino partito da casa a dieci anni con la valigia di cartone, vi abbiamo dato un prete e un vescovo e ci rendete un Santo. Avete avuto il Papa del sorriso, ora avete anche il vescovo del sorriso. Siatene orgogliosi anche a nome nostro".

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

In questo numero parleremo di Angelo Callegari, Celeste Fagherazzi, Domenico Caviola e Feliciano Fant.

I primi tre sono morti da colera, l'altro in prigionia.

Erano tutti soldati del 56° Reggimento fanteria della Brigata Marche (55° e 56° Regg.), che in quel frangente era incorporata nella 4^a Divisione (fronte monte Sabotino) del II° Corpo d'Armata – 2^a Armata (fronte tra Plezzo ed il Podgora). Questa Brigata che operava in Cadore (vedi Vincenzo Carlin), veniva trasferita al villaggio Dol sulle pendici del monte Sabotino (nord di Gorizia), per partecipare alla 3^a battaglia dell'Isonzo (18 ottobre - 4 novembre 1915).

Dal Dol, il 6 novembre, il 56° Regg. si spostava a Cosana, poi a Hum, per prendere parte, nei giorni 21 e 22, ad azioni contro le posizioni di quota 188 e della Selletta di Oslavia, dove cadeva Albino De Vecchi, di cui parleremo prossimamente.

Da Pubblicazioni riportiamo: “Il 29 novembre, infine, i pochi superstiti si trasferirono nel vallone dell'Acqua (Lenzuolo Bianco).

Dopo disagi d'ogni genere, sofferenze indescrivibili per la difficoltà dei rifornimenti, persistenti intemperie che trasformarono il terreno in viscida motta, le infezioni serpeggianti (colera e tifo), conferirono a quest'epico periodo una tragica grandezza.”

Per quanto riguarda il colera: “In taluni l'effetto letale era immediato. Appena cominciati il vomito e la dissenteria, si stringevano angosciosamente il ventre, raggomitandosi con le braccia, mandavano un urlo selvaggio, un ringhio e si scioglievano: erano fulminati!”.

ANGELO CALLEGARI



Da Salce. Zio di Marcella Tavi; prozio di Marzia Callegari in Colbertaldo e di Giuseppe Savaris. Nato il 14.09.1889, di Giuseppe e Baruffolo Antonia. Celibe. Operaio delle Ferrovie dello Stato, come il padre ed i fratelli, i quali passarono gran parte della loro vita nei caselli ferroviari. Soldato di fanteria, combatté in Eritrea (1910 - 11) e in Tripolitania-Cirenaica (1911 - 12). Nel maggio 1915 approdò nel 56° Regg. e morì a Cormons il 09.11.1915, dal colera. I suoi resti furono in seguito esumati ed il 14.10.1924 risepolti nel cimitero di Salce. Poté fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca (1911 - 12).

CELESTE FAGHERAZZI

Da Bes. Zio di Flavio Fagherazzi; prozio di Eros, Andreina e Vittorio Fagherazzi, nonché di Damiano, Fabio, Giacomo e Grazia Da Riz. Nato il 04.10.1890 a Limana, di Giovanni e Luigia Scagnet. Celibe. Professione carrettiere. Soldato del 56° Regg. fanteria, morì il 18.11.1915 all'ospedale da campo n° 70, da colera. Sepolto al Tempio Ossario S. Nicolò di Udine, tomba 3104. Concessa medaglia a ricordo della guerra 1915-18.

DOMENICO CAVIOLA

Da Canzan. Zio di Ferdinando (Bepi) Caviola. Nato il 19.12.1893, di Ferdinando e Genoveffa Roldo. Celibe. Contadino. Soldato del 56° Regg. fanteria. Morto il 20.11.1915 a Cosana (ora in Slovenia) da colera. Concessa due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.

FELICIANO FANT

Da S. Fermo. Zio di Feliciano Fant (omonimo per tramandare il ricordo); prozio di Adonella ed Manuela Fant. Nato l'1.02.1891, di Domenico ed Anna Da Rold. Celibe. Contadino. Soldato di fanteria, partecipò alla guerra Italo-Turca 1911-12 (Tripolitania-Cirenaica). Nel maggio 1915 venne inserito nel 56° Regg. e combatté, come i tre commilitoni di cui sopra, in Cadore e nella 3^a e 4^a battaglia dell'Isonzo. Il 04.12.1915 venne catturato dagli Austriaci al “Lenzuolo Bianco” (posto di medicazione e sepoltura che aveva sullo sfondo il monte Sabotino). L'8.1.1918, dopo 25 mesi di prigionia, muore a Mauthausen (Austria), dov'è sepolto; cimitero militare italiano, tomba n° 567. Poté fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca. Concessa due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.



77^a ADUNATA DEGLI ALPINI Nel 50° Anniversario di Trieste Italiana

Non esistono scuse. Non ci sono impegni di lavoro o mogli brontolone che tengano. Zaino in spalla e via!!!

Dopo dodici mesi d'attesa, l'Adunata degli Alpini ci ha visti ancora una volta pronti alla partenza.

Ogni anno diversa, ogni anno più bella, è sempre l'occasione per un fine settimana in compagnia degli amici alpini, per assaporare assieme le bellezze della città di turno.

E quest'anno è stata **TRIESTE 2004!**

Tante sarebbero le cose da scrivere, le emozioni da ricordare, ma credo faccia piacere al lettore poter capire quei nostri momenti in compagnia, con una breve rassegna fotografica dell'Adunata, nelle cornici di Trieste, Muggia, Umago e Lipizza.

(M.S.)





GITA A LIPIZZA

Approfittando dell'Adunata, venerdì 14 maggio, attraversata la frontiera di Basovizza, ci siamo recati a Lipica (Lipizza in italiano), località famosa per i suoi bianchi cavalli. Le scuderie, nate durante l'impero asburgico per rifornire di cavalli la scuola viennese d'equitazione spagnola, sono adagate nel mezzo di una splendida oasi nel Carso, in un verde appezzamento di terreno di ben 316 ettari. La visita è consentita solo con un giro guidato e alle dieci del mattino siamo già sul posto, per seguire la nostra guida. Iniziativa la visita ci fermiamo davanti ad un recinto pieno di cavalle con i loro puledrini. Che meraviglia! I puledrini, contrariamente alle loro "mamme", non sono bianchi, ma nascono scuri e per arrivare al tradizionale manto bianco gli ci vorranno altri 5 anni. I "lipizzani" con il loro splendido manto bianco, sono il frutto dell'incrocio di varie razze, cavalli del Carso andalusi, boemi, napoletani ed arabi. Sei sono i "ceppi" da cui discendono tutti i cavalli che abbiamo visto: Pluto (1772), Conversano (1774), Neapolitano (1783), Favory (1779), Maestoso (1786) e Siglavy (1810). Nelle scuderie la vita è sottoposta a regole rigide: i giovani puledri passano un paio d'anni assieme alle mamme, poi sono separati da esse e, divisi tra maschi e femmine, iniziano l'impegnativo addestramento. Noi siamo stati sfortunati, dato che tutti i puledri sono rintanati all'ombra, così, un po' delusi per non averli visti, passiamo alla scuderia degli stalloni. Splendidi animali. Davanti al recinto di ciascuno è riportato il nome con la data di nascita, e secondo le regole del pedigree si chiamano con nomi del tipo Neapolitano I, II, III, ecc.

Qui la guida ci spiega il loro "linguaggio delle orecchie": se sono indietro è segno di riposo, se sono diritte è segno di attenzione e accoglienza benevola, ma se sono in avanti è segno che il cavallo è in atteggiamento difensivo e bisogna fare attenzione.

Terminiamo la visita sotto un cielo azzurrissimo, tra le poche case e la cappella del paesino di Lipica, con il ritmico battito degli zoccoli di una splendida pariglia con calesse d'epoca al traino, in pieno allenamento. Poi via, verso altri animali: ad Umago infatti ci aspettano i pesci. Ma questi saranno alla griglia, con poche speranze di arrivare un giorno ad avere dei discendenti purosangue.

(Toni Tamburlin)

LA PROVINCIA DI BELLUNO HA DUE NUOVI CAPI

È stata certamente una coincidenza, ma la Provincia di Belluno il 27 Giugno ha segnato il futuro della sua vita comunitaria. Infatti, mentre i bellunesi si recavano alle urne per scegliere il Presidente della Provincia, con i seggi per la verità semi-vuoti (affluenza del 47,26%) la



Sergio Reolon (Foto Amico del Popolo)

Cattedrale di Belluno era stracolma di gente, al punto che le tre navate non sono state in grado di contenere la folla di fedeli riversatisi anche sul sagrato, venuta ad assistere alla consecrazione episcopale di Mons. Giuseppe Andrich a Vescovo di Belluno-Feltre.

Ad entrambi spetta ora un compito impegnativo. Mons. Andrich, di Canale d'Agordo come Papa Lucani, comincia il difficile governo di una diocesi, che lui peraltro conosce molto bene, dopo la breve ma intensa e luminosa "apparizione" del compianto Vincenzo Savio.; Sergio Reolon prende in mano una Provincia, ed anche lui la conosce molto bene essendone stato vicepresidente fino a due anni fa, che mostra qualche segno di crisi e che si aspetta ora la realizzazione del programma annunciato agli elettori, con particolare riguardo ai temi dell'autonomia e dei collegamenti, forte del suo motto elettorale di voler essere il "Presidente di tutti".

La direzione e la redazione di Col Maor, nel complimentarsi con il

Vescovo Andrich e con il Presidente Reolon, augurano loro un proficuo lavoro, sicure che entrambi saranno vicini alla gente, pronti a recepire i bisogni e le esigenze della Provincia e ad ascoltare con attenzione e rispetto la voce del Popolo.

(E.C.)



Mons. Andrich (Foto Amico del Popolo)

DON TARCISIO 50° DI SACERDOZIO

Domenica 4 luglio la comunità di Salce (BL) si è stretta attorno al suo Parroco, don Tarcisio Piccolin, per festeggiare i suoi cinquant'anni di Sacerdozio.

Alle 10,00 la celebrazione della Messa solenne, assieme ad altri sacerdoti, accompagnata dal coro parrocchiale e da quello dei giovani.

Sono seguiti l'offerta dei doni e poi sul sagrato le strette di mano, gli auguri per i prossimi traguardi ed un rinfresco con cibi e dolci confezionati dai parrocchiani.

Tra i dolci spiccava la torta decorata con la figura di un religioso, opera del nostro socio alpino Walter Perli.

La Direzione e la Redazione del Col Maòr si uniscono alla comunità per augurare a don Tarcisio una ancor feconda vita sacerdotale, nel segno della sua metodica azione pastorale.

(E.C.)

PRANZO A CAORLE

Ricordiamo ai lettori che **Domenica 22 dicembre 2004** si svolgerà la **Gita a Caorle**, con pranzo di pesce presso il **Ristorante "Da Tituta"**.

Per la mattinata ci siamo accordati per una funzione religiosa direttamente a Caorle, che sarà svolta presso il magnifico Duomo che, assieme al maestoso campanile cilindrico che da sempre simboleggia l'immagine della città, rappresenta l'identità storica e culturale di Caorle.

La Cattedrale è del 1038 e la facciata ospita due bassorilievi di scuola bizantina con il caratteristico campanile cilindrico distaccato dall'edificio.

L'interno è a tre navate divise da colonne, alle pareti numerosi affreschi del sec. XIV, e soprattutto la Pala d'Oro, bellissima opera di argenteria bizantina.

I posti in corriera sono esauriti, ma nel caso ci fosse ancora qualcuno interessato, telefoni subito a Ezio Caldart (338-7499527) per vedere se ci sono ancora posti disponibili al Ristorante (viaggio in auto).

COSA VUOL DIRE SPIRITO ALPINO

**Testimonianza dal fronte Greco-Albanese (1940/41)
di un Finziere con la Penna Nera**

Verso la fine del Novembre 1940 venne istituito per esigenze tattico – militari, un Reggimento con il 1° e 2° Btg. Finziere ed il Btg. Alpini Intra al comando del Colonnello degli Alpini Fini, dislocato sulle alte cime del fronte Greco-Albanese onde frenare il feroce attacco degli Ellenici nel rigido inverno '40-'41 con l'occupazione delle località di LEMHUSKA e DOBREJ.



Truppe italiane vanno al fronte albanese

Bisogna ricordare che a causa dei continui e feroci attacchi del nemico, gli Alpini della 3ª Compagnia del Btg. Intra, a noi limitrofa, rimasero privi di munizioni e pertanto obbligati e quindi pronti all'assalto alla baionetta, con le immaginabili disastrose conseguenze di essere sterminati dal fuoco nemico.

Giunse allora dal Comandante della 3ª Compagnia la richiesta di rinforzi di militari per trasportare casse di munizioni dalle retrovie, bloccate a fondo valle.

Siamo a quota 715 ed il fronte a 1400 metri.

Le casse piene di munizioni pesavano 56 Kg. ciascuna. Vista la drammatica situazione in cui si sono venuti a trovare gli Alpini, un gruppo di colleghi Finziere-

ri, dotati di buona forza fisica, si misero a disposizione per salvare tante vite italiane, consci che le salmerie, per la piena del fiume e per i bombardamenti delle artiglierie nemiche, erano bloccate e che forse non avrebbero potuto effettuare i rifornimenti in tempo utile.

Tra mille difficoltà e sprezzanti del pericolo a cui andavano incontro, i Finziere riuscirono a portare aiuto agli Alpini della 3ª Compagnia, rifornendo loro le munizioni necessarie per sostenere alla pari il combattimento.

Grazie ai rifornimenti, giunti in tempo, i combattimenti sull'arco del fronte costrinsero gli Ellenici a ripiegare anche a causa delle forti perdite umane.

Nel frattempo il nostro reparto, sempre a causa delle perverse condizioni climatiche e dei bombardamenti dei porti sul fiume VAJUSSA, rimase privo di rifornimenti.

Gli Alpini della Compagnia posizionata sul fronte destro vennero a conoscenza della nostra situazione e dopo qualche giorno di astinenza, con piacevole sorpresa, arrivarono le "fiamme verdi" con secchi di "foraggiata" rinunciando a parte del loro rancio; si trattava di verdure secche che, bagnate con la neve sciolta e ri-

scaldata, diventavano un caldo minestrone.

Questo ed altro quanto hanno fatto gli eroi appartenenti al Btg. Intra, a dimostrazione dello spirito di cameratismo e di Corpo Alpino che corre fra le sentinelle per antonomasia (finziere sui confini di montagne) e le penne nere di aquila (gli Alpini). E' doveroso ricordare che per le azioni di guerra descritte, il 1° e 2° Btg. Finziere ricevettero la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Autore di questa testimonianza è Antonio Caldart di Casarine (cl. 1918) già Maresciallo Maggiore Aiutante della Guardia di Finanza, ora residente a Cavarzere (VE).

Ci ha lasciati **Maria Capraro**, sorella del nostro indimenticabile "Gio" e di Ginetta, sempre presente alle nostre gite di Gruppo. Al marito Mario, ai figli, a Ginetta, giungano con rinnovata sincerità le più vive condoglianze.

o o o o o o o o o o o

Il Gruppo e la redazione di Col Maor sono vicini ai soci Luigi e Paolo Soppelsa per la perdita della loro **cara mamma e nonna**, ricordando con affetto il "vecio alpino" **Angelo**.

o o o o o o o o o o o

Un nostro Socio ha trascorso qualche settimana in ospedale per porre rimedio a qualche problema. Sicuri che i medici troveranno la soluzione, auguriamo un pronto recupero per continuare, con il nipote Luca, a frequentare le acque del Piave con la canna da pesca.

o o o o o o o o o o o

Alcuni soci e loro familiari hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. Pur nel rispetto della riservatezza, auguriamo loro un pronto ristabilimento, una proficua ripresa delle loro attività professionali, unitamente alla ritrovata serenità familiare.



Cartolina inviata al padre Alessandro da Lopud il 26.5.41, con timbro posta militare n. 32 del 29.5.41 – anno XIX, regolarmente arrivata a Casarine.

CURIOSITÀ ALPINE

Gli italiani in Africa Orientale - Il battesimo del fuoco degli Alpini

A cura di Daniele Luciani



(continua dal n°1/2004)

La battaglia.

Il 1896 iniziò con nuove incursioni delle truppe italiane nel territorio abissino e

l'occupazione di villaggi ed alture.

Il 21 febbraio, il consiglio dei ministri decise di sostituire il generale Baratieri, che non pareva in grado di organizzare un piano di guerra efficace, con il generale dei Bersaglieri Antonio Baldissera. La sostituzione doveva restare segreta e Baldissera si imbarcò in incognito per andare a sostituire l'ignaro Baratieri.

Inoltre Crispi, a commento delle operazioni militare in corso, telegrafò il seguente messaggio a Baratieri:

“Codesta è un tisi militare, non una guerra. Piccole scaramucce sulle quali ci troviamo sempre inferiori di numero davanti al nemico; sciupio di eroismo senza successo.

Non ho consigli da dare perché non sono sul luogo, ma constato che la campagna è senza un preconetto e vorrei fosse stabilito.

Siamo pronti a qualunque sacrificio per salvare l'onore dell'esercito ed il prestigio della Monarchia.”

Di fronte a questo messaggio, Baratieri non poté che convocare i suoi generali di brigata (Dabormida, Arimondi, Alberatone ed Ellena) per un consiglio di guerra. L'intenzione non era di attaccare il nemico in campo aperto, in quanto l'enorme superiorità numerica degli Etiopi non avrebbe lasciato scampo agli Italiani, ma di occupare una posizione che permettesse un'agevole dife-

sa delle zone di confine ed un cuneo nel territorio nemico.

Come vedremo, la battaglia si concluderà con una drammatica sconfitta, molte furono le cause. Innanzi tutto una sottovalutazione delle capacità dell'esercito etiopico. Ancor oggi si tende a pensare ad un esercito improvvisato ed armato di lance e scudi. Invece era un esercito numerosissimo, che conosceva alla perfezione il territorio ed era composto da uomini la cui unica attività e fonte di guadagno era la guerra. L'armamento era molto eterogeneo, ma molte delle armi erano moderne (la Francia, alla quale avevamo sottratto Assab, forniva con piacere le armi agli Etiopi). Contrariamente alle nostre truppe, gli Abissini disponevano di mitragliatrici automatiche (noi le avevamo a manovella) e di moderni Remington a ripetizione di fabbricazione americana, che gli erano stati venduti dallo Stato della Chiesa dopo l'annessione di Roma all'Italia.

Poi ci fu molta fretta da parte di Baratieri e dei suoi generali di voler riscattare le sconfitte dell'Amba Alagi e di Makallè, anche se hanno la scusante che il negus era arrivato fino ad Adua e qualcosa doveva essere fatto per impedirgli di penetrare in Eritrea.

Determinante poi fu che la battaglia non fu preparata accuratamente ed era basata su indicazioni e mappe imprecise, sulla scarsa conoscenza del territorio e questo ci portò a gravi errori nei movimenti e nelle disposizioni sul terreno.

Anche i collegamenti tra i reparti non funzionarono, di giorno erano previste comunicazioni tramite eliografi (specchi solari), che non vennero nemmeno portati.

La marcia italiana verso Adua avvenne su quattro colonne: tre avanzate agli ordini dei generali Dabormida, Arimondi ed Alberatone ed una di riserva agli ordini del generale Ellena.

Le colonne erano costituite da tre brigate di fanteria nazionale, una brigata di truppe indigene e 11 batterie per un totale di 15000 uomini e 56 pezzi

PIETRO CELLA

Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

“Comandante delle compagnie alpine 3-4 distaccate sulla sinistra dell'occupazione al Monte Rajo, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finché furono pressoché distrutte combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cedere di fronte all'irrompente nemico” Adua (Eritrea) 1 marzo 1896.



Il capitano Pietro Cella
prima medaglia d'oro alpina

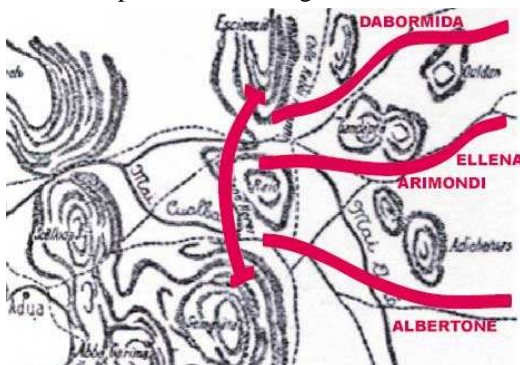
d'artiglieria. Il battaglione alpino era inserito nella colonna di riserva.

Le forze abissine furono stimate in 120.000 uomini, di cui 10.000 cavalieri.

La sera del 29 febbraio 1896 le colonne si misero in marcia.

La brigata del generale Alberatone, essendo composta da soldati indigeni, marciò più rapidamente delle altre, superò colpevolmente le postazioni assegnategli ed alle 05:00 di mattina piombò proprio di fronte allo schieramento dell'esercito del negus Menelik provocando una terribile reazione nemica ed annullando l'effetto sorpresa.

Lo scontro fu accanito, le nostre batterie aprirono varchi immensi tra gli attaccanti, ma travolta dallo schieramento principale dell'esercito nemico, pri-



ADUA - Il piano di battaglia italiano

ma di mezzogiorno il destino di questa colonna era già segnato.

Il generale Alberatone fu fatto prigioniero.

La brigata del generale Dabormida, ricevuto l'ordine di accorrere in soccorso della colonna Albertone, sbagliò direzione per un errore delle carte o della loro lettura e si ritrovò isolata ad avanzare contro lo schieramento dei ras Maconnen, Mangascià e Alula (50000 uomini).

La brigata si batté con estremo coraggio e vigore, riuscendo anche a contrattaccare, ma in serata, senza aver ricevuto rinforzi e disposizioni fu costretta alla ritirata.

Accerchiata fu quasi completamente massacrata. Il generale Dabormida cadde sul campo ed il suo corpo non fu più ritrovato. Suoi effetti personali, come quelli di molti altri caduti, furono trovati nei villaggi e nei mercati dell'Etiopia dopo la conquista del 1936.

La colonna centrale di Arimondi, nella sua avanzata, si trovò scoperta ai fian-



chi per la mancata copertura delle colonne esterne già impegnate in combattimento. Fu quindi presa di fianco ed alle spalle, la sua battaglia si frantumò in scontri isolati. Caddero quasi tutti, compreso il generale comandante ed il tenente colonnello (era stato promosso) Galliano (lo avevamo citato prima a Makallè). Si dice che Galliano ferito fu

riconosciuto dai nemici per la medaglia d'oro che portava al petto. Informato della cattura, Menelik gli mandò, in segno di rispetto, un mulo per trasportarlo al campo abissino. Galliano rifiutò indirizzando al negus epiteti poco cordiali: a Menelik portarono la testa di Galliano.

La colonna di riserva di Ellena fu impiegata in tutte le direzioni per turare le falle nei vari schieramenti.

Il battaglione Alpini del colonnello Menini era stato mandato a portar rinforzo alla colonna Arimondi che era minacciata d'accerchiamento. Arroccato su un'altura resisté fino al 2 marzo.

Decimato e senza munizioni il battaglione caricò all'arma bianca, ma erano "dieci contro mille" e furono travolti. Degli Alpini ne restarono vivi meno di cento.

Il capitano Cella (comandante della quarta compagnia) fu decorato di medaglia d'oro al valor militare: fu la prima medaglia d'oro del Corpo degli Alpini.

Il colonnello Menini ebbe la medaglia d'argento. Per quella giornata agli Alpini furono concesse altre 20 medaglie d'argento, 33 di bronzo ed 11 encomi solenni: tutti alla memoria.

Grande eroismo lo dimostrarono anche gli Artiglieri da montagna, che caddero piuttosto che abbandonare i pezzi; per quel giorno furono concesse 4 medaglie d'oro e 28 d'argento.

Al termine della battaglia mancavano all'appello quasi 300 ufficiali, 4300 nazionali, 2000 Ascari ed oltre 2000 prigionieri. Il numero dei caduti di quella battaglia superò quello di tutte le guerre del Risorgimento.

Le vendette nei confronti degli Ascari furono impressionanti e furono in parte riservate anche agli Italiani, con mutilazioni ed amputazioni (l'evirazione in primo luogo). Gli ostaggi rimasti furono alla fine scambiati o liberati dietro riscatto.

Il negus perse quasi 20000 uomini, ma aveva vinto la più grande battaglia coloniale del XIX secolo.

In Italia la terribile sconfitta causò la caduta del governo Crispi. Le trattative di pace con Menelik furono avviate già pochi giorni dopo Adua dal nuovo governatore Baldissera.

Baratieri fu giudicato dal tribunale di guerra per i suoi errori ad Adua: il tri-

bunale lo riconobbe non colpevole, ma inadeguato alla situazione.

In Etiopia il negus Menelik, malatosi gravemente, fu affiancato dalla consorte, l'imperatrice Taitù, che seppe assicurare l'unità dell'impero. Alla morte dell'imperatrice ci fu un nuovo periodo di instabilità, fino a quando nel 1930 ras Tafari, figlio del ben noto ras Maconnen, venne incoronato Negus Neghesti (re dei re) con il nome di Hailè Selassie: e qui comincia un'altra storia!

(D.L.)

UMBERTO I°

Ai tempi degli avvenimenti narrati, regnava in Italia Umberto I.

Figlio di Vittorio Emanuele II, Umberto era nato a Torino nel 1844.

Pur essendo il quarto Savoia che regnava con il nome di Umberto, decise di chiamarsi Umberto I per rispetto verso la patria unita.

Su volontà paterna, sposò sua cugina Margherita di Savoia (figlia del defunto Ferdinando, duca di Genova e fratello di Vittorio Emanuele II). Dal matrimonio nacque un unico figlio, Vittorio Emanuele III (re d'Italia dal 1900 al 1946).

Umberto I rispettò il carattere parlamentare del sistema politico italiano, spinse comunque la politica estera verso la "triplice alleanza" (Austria, Germania e Italia) ed appoggiò con decisione la politica coloniale di Crispi.

Fu ucciso a Monza il 21 luglio 1900, con tre colpi di pistola, dall'anarchico Gaetano Bresci.



2 GIUGNO 2004 FESTA DELLA REPUBBLICA

La sfilata militare a Roma - Ma gli alpini non sono militari ?

Evidentemente no!!!, perché non si sono visti. Infatti, la Compagnia del 9° Reggimento ha sfilato con in testa il berretto che noi alpini chiamiamo "stupida", e solo gli speaker, evidentemente ben istruiti ed allineati, hanno fatto capire che erano alpini, spiegando che indossavano la divisa in missione, come pure quella "pignatta" messa in testa agli alpini paracadutisti del Btg. Monte Cervino.

Eppure i bersaglieri con le loro piume sull'elmetto, i carabinieri, i fanti, i lagunari, quest'anno anche i vigili urbani, i finanzieri e via elencando si sono visti tutti con le loro divise che siamo abituati a vedere e riconoscere. A quelle due indecenti e mortificanti immagini, la rabbia mi ha preso e con un sobbalzo ho lasciato la poltrona e spento il televisore.

Per un Alpino è stata un'offesa, oltretutto ricevuta da colui, molto probabilmente un militare, che ha ordinato agli Alpini di sfilare senza il nostro tradizionale e storico cappello con penna, nera o bianca che sia, come la gente che tanto ci rispetta è abituata a vederci, magari



Sfilata del 2 giugno 2004
Le truppe alpine ai Fori Imperiali

nei supermercati impegnati nella giornata del Banco Alimentare per salvare il salvabile, dopo gli scandali visti nei porti italiani dove tonnellate di alimentari donati dai generosi italiani sono stati lasciati marcire dalle cosiddette "istituzioni" e mai arrivati a destinazione in Albania e Kosovo, per sfamare quei poveri bambini e vecchi incolpevolmente coinvolti in un'assurda guerra. A proposito, ma quell'inchiesta che aveva fatto emergere responsabilità con nomi e cognomi, che sia marcita

come le derrate alimentari offerte da tanti italiani? Bene ha fatto il nostro nuovo Presidente nazionale Perona a prendere posizione ed inviare telegrammi di protesta al Presidente della Repubblica, al Ministro della Difesa, ai Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito, proprio per difendere la nostra identità, i nostri valori, il nostro cappello, il nostro glorioso Corpo che tanto ha dato e contribuito, purtroppo con un altissimo sacrificio di vite umane, all'unità d'Italia ed alla difesa dei suoi confini.

BRAVO PRESIDENTE! Per te è stato un battesimo amaro; la tua reazione e la tua presa di posizione non solo ti fanno onore, ma sono state certamente condivise oltre che dai 380.000 soci dell'ANA, anche da tantissimi italiani che gli Alpini li hanno nel cuore e recentemente Trieste ne è stata la testimonianza. Siamo certi che la tua presenza a Belluno, prima uscita ufficiale da Presidente, in occasione del 2° raduno della Cadore, è riuscita a riparare il torto e farti ripartire con lo stesso entusiasmo di sempre.

È evidente che gli accadimenti non succedono mai per caso ed è più che legittimo pensare che tutto questo faccia parte di una politica ben studiata ed orchestrata: svilire, smontare, anebbiare, per ridurre le Truppe Alpine. Ma tutti i politici, di entrambi gli schieramenti, che hanno in bocca ad ogni occasione gli Alpini, quando serve dove sono?

E se il Presidente Nazionale, invitato in Tribuna ad assistere alla sfilata per vedere i suoi Alpini che non si sono visti, dopo aver ingoiato il "rospo" e stanco di questa situazione, mandasse un messaggio ai suoi Alpini? Una semplice operazione aritmetica, pur tralasciando i riporti, darebbe dei numeri alquanto interessanti e forse temuti, perché quando è in pericolo la sopravvivenza, e la montagna ce l'ha insegnato, scatta quello "Spirito di Corpo" che tutti ci invidiano.

Anche questa è democrazia. (E.C.)

Presidente Perona, zaino in spalla!

Sapevamo già da tempo che Beppe Parazzini avrebbe ceduto il testimone per impegni di lavoro del suo studio notarile.

Lo vogliamo ringraziare di cuore per aver condotto l'ANA durante il suo mandato, in un momento particolarmente difficile per l'Associazione e rimarrà un ottimo ricordo per la sua generosità e competenza, oltre che per la sua giovane età come Presidente.

A lui succede Corrado Perona, già vicepresidente vicario, a dimostrazione della continuità di lavoro e di indirizzo che l'ANA vuole perseguire. Non ci resta che augurare al nuovo Presidente un proficuo lavoro, con la certezza che quello zaino che si è caricato sulle spalle sarà alleggerito dal nostro aiuto convinto e costruttivo.

La direzione e la redazione di "Col Maor", nel congratularsi per la prestigiosa nomina, augurano di cuore buon lavoro.



Corrado Perona, nuovo presidente nazionale dell'ANA, è stato eletto dall'Assemblea dei delegati il 30 maggio 2004.

È nato a Biella il 30 gennaio 1933 dove risiede. È sposato e ha tre figli. Suo padre Antonio, classe 1893, era un mutilato, decorato di medaglia di Bronzo al V.M. nella guerra '15-'18 come sottotenente del battaglione "Exilles", 3° reggimento alpini.

Perona ha frequentato il 6° corso A.S.C. presso la Scuola Militare di Aosta nel 1955, successivamente ha prestato servizio all'8° Reggimento Alpini, Battaglione "L'Aquila" a Tarvisio, sino al termine della ferma di leva, nel 1956.

Iscritto nel 1957, ha ricoperto vari incarichi: consigliere e vice presidente della sezione di Biella; consigliere nazionale dal 1979 al 1985; presidente della sezione di Biella dal 1985 al 1994; consigliere nazionale dal 1997 al 2003; vice presidente nazionale vicario dal 2001 al 2003.

FESTA DI FINE AGOSTO

Nei giorni 27-28-29 agosto il volontariato di Salce, con alpini, donatori di sangue, bocciofilo, calciatori e gruppo giovani, sarà mobilitato per l'organizzazione della festa di Fine Agosto presso il campo sportivo. Il fine settimana inizierà il venerdì sera con la degustazione della piadina, rigorosamente fresca, proseguirà il sabato pomeriggio con l'inizio del **5° Torneo "24 ORE DI VOLLEY"**, la sera piatti tipici e spiedo gigante, la notte "avanti non stop", all'una spaghettonata per tutti e alle 6:00 del mattino colazione per gli atleti. Domenica a mezzogiorno e sera continuerà la degustazione di piatti tipici locali; verso le 18:00 termine del torneo e premiazioni. Le tre serate saranno allietate da musica dal vivo.

Un ampio capannone coperto proteggerà i commensali dal sole e dall'umidità!

Partecipa con familiari e amici!!!

È un modo per passare qualche ora in compagnia, contribuendo a completare la nostra bella sede.

Ti aspettiamo!!!

- Per maggiori informazioni vai al sito internet <http://volleysalce.pototi.com> -



GEN. PIETRO ZAGLIO - PROMOZIONE E TRASFERIMENTO

(dal bollettino parrocchiale Settembre 1938 n. 9 - anno XXI)

Così scrisse il parroco don Ettore Zanetti nel "Bollettino parrocchiale":

"Il carissimo e simpatico signor Colonnello Comm. Pietro Zaglio, Comandante del Presidio, che tutti conoscono per uomo d'eccellenti virtù militari, di gran cuore e di preclaro ingegno, fu promosso a Generale di Brigata. Meritatissima promozione dell'ottimo e brillante Ufficiale che tutti qui amano e apprezzano.

Il Generale Zaglio iniziò la sua carriera nel nostro Reggimento verde, promosso Tenente entrò in guerra, combatté da prode, fu ripetutamente ferito, decorato e per merito di guerra promosso Capitano.

Il 24 settembre 1913 a Salce, dove la cospicua famiglia fu Francesco Prosdocimi ha la sua villa e dove, fino all'autunno del 1936, il colonnello aveva la sua abituale dimora, sposò la Sig.ra Nella; sicché era nostro e come tale era ed è considerato dai Suoi superiori e subalterni.

La sua promozione a Generale, oltre ad essere titolo d'orgoglio della città di Belluno, e un pochino anche nostro, è giusto coronamento di un'attività intelligentemente spesa al servizio della Patria nella qualità di vecchio Ufficiale Alpino.

Il Generale Comm. Zaglio assumerà nell'ottobre prossimo a Forlì il vicecomando della Divisione "Rubicone". A lui, che mai si rifiutava di giovare ai nostri soldati e a chiunque gli si rivolgesse per favore, giunga la nostra sincera e viva congratulazione, il nostro deferente e riconoscente saluto con l'augurio di sempre felice proseguimento sulla già brillante carriera accompagnato dalla speranza di riaverlo ancora fra noi e i suoi Alpini."

LETTERE IN REDAZIONE

Riceviamo da ERNESTO ISOTTON

Caro Ezio,
l'altro giorno, per caso, sul tavolo di un nostro comune amico ho notato "Col Maor".

Sul momento ho pensato fosse un vecchio numero ma osservando meglio ho letto "2003 anno quaranta". Grande è stata la mia meraviglia perché sapevo che era stato eliminato senza saperne il male che l'aveva colpito. Qualche volta avvengono i miracoli e la rinascita di "Col Maor", ne è uno.

Il giorno del funerale di Mario ho colto il rammarico nel tuo intervento, rammarico che il giornalino fosse estinto prima di colui che l'aveva voluto e portato avanti con competenza, passione, volontà impareggiabile.

Certamente, considerando l'età di Mario e il male che lo minava, si potevano fare scelte meno affrettate. Tornando al nostro "Col Maor", anno quaranta, vedo in prima pagina comparire la figura di Mario che è tutto un programma e che è stato l'emblema della sua vita: lavoro e serietà. Fin dai primi anni "60", all'inizio del mio lavoro ho avuto modo di incontrarlo al Provveditorato agli Studi di Belluno. Non avrei mai pensato quante volte ci saremmo incontrati negli stessi locali, nello Snals, nell'Enam, con gli Alpini, in Sezione con Mussoi, Zanetti, tre giganti dell'Associazione con estrema fedeltà alle finalità statuarie.

L'impronta di Mario resterà indelebile perché ha sempre operato nel giusto.

Ho avuto modo di incontrarlo anche alla fine della parabola della sua vita in ospedale, guardavamo insieme l'arrivo di tappa del Giro d'Italia e ricordavamo Bartali e Coppi ma anche la sua vita e i problemi della nostra Associazione. Ritengo che per lui, dopo la famiglia, l'Associazione Alpini sia stato il più grande motivo di impegno.

Non possiamo dimenticare i suoi puntuali interventi sull'"Alpino" e nella stampa locale, il suo continuo agitare i temi cari all'Associazione, la Cadore, la leva, la memoria storica ecc.. Da Vecchio Alpino dalla temprina inossidabile, forse sperava che tante cose non sarebbero successe, o se fossero successe, ci sarebbe stata l'energia per reagire, e non arrendersi mai. Questa è stata la mia impressione di uno che non è rassegnato e spera, e forse la fine del percorso terreno lo libera da forti delusioni. Certo come tutte le umane cose anche l'A.N.A. segue un ciclo con motivazioni diversificate dallo spirito reducistico iniziale all'attuale orienta-

mento nel sociale. Ma ora con l'eliminazione della leva obbligatoria vengono tagliati i rifornimenti di nuova linfa e salvo miracoli futuri il destino è segnato. Riguardo all'Associazione invece di usare il "c'è" e "ci sarà", dovremo dire "c'era". E in questo "c'era", sarà imponente la figura di Mario Dell'Eva. Penso non ci sia Gruppo della Sezione nel quale non abbia lasciato un profondo ricordo e che nei momenti problematici sia stato punto di riferimento ed aiuto a continuare a credere che certi valori esistono ancora. Di Mario mi rimane in mente il suo ultimo viaggio accompagnato da un fiume di gagliardetti e di cappelli alpini, le note della preghiera da lui scelta per questa evenienza umana. Tutto quest'insieme ha creato un'atmosfera che ci dava la certezza che era ancora tra noi. La vista di quella prima pagina mi ha coinvolto anche umanamente e ho creduto scriverti queste poche righe per dirti che io lo ricordo così.

Auguro per il tuo Gruppo e "Col Maor" tanta fortuna e che la marcia sia sempre in avanti, cosa non facile mancandovi una simile colonna.

Ernesto Isotton

Caro Ernesto ti ringrazio per le semplici, ma profonde e sincere parole, che hai scritto in ricordo di Mario e di "Col Maor" e per l'augurio che la marcia sia sempre in avanti. Posso dirti che questa è una certezza, perché è frutto del lavoro di molti collaboratori, anche non alpini, che contribuiscono a formare il giornale. Questo è motivo di grande soddisfazione per me e per il Gruppo, spero tanto anche per la Sezione. Per dimostrarti la mia stima e amicizia e per onorare l'amico Mario, il minimo che posso fare è inviarti "Col Maor" sapendo di fare cosa a te gradita.

Ricordo che il maestro Ernesto Isotton, oltre che collega di lavoro di Mario Dell'Eva, è stato saggio Consigliere di Sezione e apprezzato Capogruppo di Mel. (E.C.)

DA SAN DAMIANO D'ASTI

16 maggio 2004

Non potendo partecipare di persona a questo annuale incontro alpino, Vi siamo comunque vicine "Notte e Giorno" e con il pensiero brindiamo a Voi per una buona riuscita di questa festa! Un abbraccio e un bacione. Un saluto e un abbraccio da Luigi e compagnia di Valdoisa.

Domenica e Mariella

**CI SCRIVE IL COMM.
BRUNO ZANETTI**

Carissimo Ezio,
il numero speciale 2003 dei "Col Maor", mi ha piacevolmente sorpreso, ma questo primo numero ufficiale al 41° anno di vita di questo giornale del Gruppo Alpini di Salce e della Sezione ANA di Belluno, mi ha addirittura commosso!

Mi ha commosso rivedere quel titolo, quel formato, il ricordo del grande amico, grande Alpino, grande organizzatore e grande giornalista MARIO DELL'EVA, del quale ho "sfruttati" come Presidenza della Sezione, la sua intelligenza, l'impegno, la serietà e la valida e preziosa collaborazione.

Dovessi cercare, con la lente, un piccolo difetto del buon Mario, direi che è stato troppo umile e troppo semplice, riuscendo a mascherare le sue preziose doti di sensibilità, intuito e concretezza. Bravo Ezio e grazie, e grazie anche ai tuoi collaboratori della Direzione e Redazione.

Non intendo perdere nessun numero dei futuri "Col Maor", e pertanto, oggi stesso, ho provveduto a versare sul c.c. postale n. 11090321, l'importo dell'abbonamento.

Un abbraccio affettuoso a Te, alla cara signora Ida Dell'Eva e agli amici che con te collaboreranno per ricordare il nostro indimenticabile "DEM".

*Carissimo Bruno,
le tue sincere parole ci rendono orgogliosi e ci dicono che abbiamo scelto la strada giusta. E in questo triste momento il Gruppo, la Direzione e la Redazione di Col Maor ti sono particolarmente vicini e ti rinnovano il più sincero cordoglio, unitamente ai figli, per la scomparsa della tua amata moglie, signora Giuliana.*

MOSTRA FOTOGRAFICA

“Immagini storico ambientali di Salce e San Fermo”

Sarà inaugurata **Sabato 16 ottobre 2004** presso il Centro Commerciale di Salce, la mostra fotografica realizzata nell'ambito dei festeggiamenti per il 40° di fondazione del nostro Gruppo Alpini.

La mostra, denominata “**Immagini storico ambientali di Salce e San Fermo**”, avrà anche un'appendice sui 40 anni di vita del Gruppo Alpini (con foto d'epoca) e sarà dedicata al caro Mario Dell'Eva.

L'inaugurazione si terrà alle ore 17:00 con la presenza del “Coro Adunata” di Belluno, che intratterrà i presenti.

La mostra rimarrà poi aperta fino al 24 ottobre e sarà possibile visitarla nell'orario di apertura del Centro Commerciale di Salce (domenica pomeriggio incluso)



100 ANNI, MA NON LI DIMOSTRA!!!

Giovanna Carlin, da Salce, ha festeggiato il suo secolo di vita il 18 maggio 2004, attorniata da nipoti, pronipoti e dalla cognata Luigia (Luisa) Fistarol che con lei convive e l'accudisce. Come si vede dalla foto, scattata in quell'occasione, fa invidia agli ottantenni.

E' lucida ed in buona salute, parla lentamente ma ancora con determinazione, ovviamente col pensiero rivolto al passato, ai ricordi. E' nubile e d'origine contadina.

La sua famiglia era al servizio (coloni) prima degli Stizzi a Salce, e poi dei De Nard a Marisiga ed infine dei Giamosa a Salce, Nel 1940 lasciarono la “colonia” ed andarono ad abitare nella casa dove Giovanna tuttora vive. Casa allora di proprietà dei Barcelloni-Corte, che venne poi acquistata nel 1957.

La nostra centenaria, dopo aver accudito per alcuni anni il padre ed il fratello Dino fino al matrimonio, va a servire dalla famiglia Praloran di Belluno fino alla pensione. Il padre Angelo, detto “Andoleto” (1871-1953) e la madre Giuseppina Dal Pont (Pina Gambina) ebbero dieci figli. Nell'ordine: Maria, Carlotta, Giovanna, Oliva,



Teresa, Rachele (queste ultime due morte in tenera età), Angela, Gilda (vivente), Giovanni e Dino. Angela (1911-1995) sposò nel 1946 il Conte Carlo Barcelloni-Corte. Giovanni (1915) Alpino del Btg. Bolzano, 11° Regg. Divisione

Pusteria. Ferito e fatto prigioniero dai greci (fronte greco-albanese), morì il 21.12.1940, in seguito a bombardamento aereo. Decorato con Croce di guerra al valor militare, con la seguente motivazione: “Staffetta del Comando Btg., si offriva spontaneamente per portare munizioni ad un plotone rimasto privo. Ferito gravemente disdegnava ogni soccorso e portava a termine il suo compito”. A Mali-That, 15 dicembre 1940.

Per la cronaca altre due donne ultracentenarie hanno vissuto parte della loro vita nella nostra comunità: la Contessa Elisa De Lago (1860-1962) ved. di Barcelloni-Corte Antonio, che abitava nella villa ora di proprietà dei Valletta, suocera della citata Angela Carlin; la Contessa Beatrice (Bice) Zanchi ved. Tattara, che aveva compiuto il 17 Giugno ben 103 anni. Abitava a Torino ma soggiornava, durante il periodo estivo, nella villa Tattara di Giamosa, dove il 29 luglio han concluso la sua vita terrena.

Auguriamo a Giovanna ancora lunga vita in buona salute.

Armando Dal Pont

ADDIO LEVA OBBLIGATORIA

Dopo 143 anni di vita il Parlamento decide per l'abolizione

Dal 1° gennaio 2005 l'arruolamento nelle Forze Armate avverrà solo su base volontaria e pertanto si diventerà Alpini grazie ad una semplice firma posta su un foglio di carta pre-stampato.

La nuova Legge licenziata dalla camera qualche settimana fa stabilisce che il servizio di leva obbligatorio cesserà con i nati entro il 1985 e chi aveva ottenuto il rinvio per motivi di studio non sarà più obbligato a partire.

Il servizio di leva doveva scomparire del tutto a partire dal 2007, ma il Parlamento ha votato una legge che ha trasformato le Forze Armate italiane in Forze Armate professionali, anticipando di due anni l'esercito professionale.

Per assicurare il mantenimento degli organici nelle Forze Armate, si prevede che a partire dal 2005 i giovani che vogliono entrare nelle varie Polizie dovranno obbligatoriamente passare un anno nell'Esercito.

Che bella Legge!

La "naja" di vecchia conoscenza sarà viva più che mai; ma non doveva morire?

E qui ancora una volta avevamo ragione noi dell'ANA, che continuavamo in ogni sede ed in ogni giornale a far presente le difficoltà che sarebbero nate con l'abolizione della leva; ricordo come questo giornale, con Mario Dell'Eva, si sia schierato contro questo provvedimento, fin dalle prime avvisaglie, dando qualche fastidio nei palazzi del potere. Quante smentite, quante assicurazioni, quante "bugie" nelle risposte delle Istituzioni nell'ultimo decennio.

Che bel passo avanti!

È stato tolto l'obbligo della leva, per istituire l'obbligo della "naja".

In pratica per diventare poliziotti, carabinieri, finanziari, guardie forestali, vigili del fuoco, guardie penitenziarie, bisognerà fare un anno di "naja" nell'Esercito, nell'Aviazione e nella Marina.

Sarà una naja retribuita: 850 Euro al mese che diventeranno 980 dopo il

primo trimestre; e già, scatta perfino l'anzianità dopo 90 giorni!

Bisogna però riconoscere che all'ANA è stato servito un brodino tiepido con un "bonus economico per i residenti nel settentrione che entrano nel Corpo degli Alpini".

L'unico scontro registrato in aula si è verificato quando una forza politica alpina ha introdotto un articolo che privilegia l'accesso dei residenti nel nord al corpo degli Alpini, riservando loro una piccola indennità supplementare, ricevendo come ormai è prassi consolidata l'accusa di "una prova di razzismo".

Insomma, tornato a casa l'ultimo contingente di leva, le nostre Forze Armate impiegheranno unicamente volontari e l'Italia avrà finalmente un esercito professionale, come quelli inglese e americano. Oramai i veri sentimenti, il legame per la montagna, con la propria terra, la tradizionale penna simbolo dell'Alpinità come stile di vita, lasciano il posto al volontariato; non a quello gratuito della Protezione Civile, dell'Asilo di Rossosch, dei centri per diversamente abili, dei mille esempi di tutti i giorni che non fanno cronaca, ma al "volontariato retribuito".

Vorrei sbagliare, ma questa è la massima sfida che assieme ad altre Associazioni dovremo prepararci ad affrontare.

Nel prossimo futuro i giovani saranno sollecitati da questa nuova mentalità del volontariato retribuito e non posso dar loro torto se questa è l'offerta, visto che è radicato più che mai il concetto del profitto più sferzato, pronto a soffocare i sentimenti più nobili.

Non bisogna quindi stupirsi se in occasione di eventi drammatici qualche considerazione esce sui giornali e nelle televisioni, per sottolineare queste opportunità.

Prepariamoci quindi; le prime avvisaglie, per chi vuol vedere, le registriamo proprio nella Protezione Civile che, grazie alla nostra preparazione, alla crescente "professionalità"

delle nostre squadre, alla forte mentalità volontaristica, comincia a dare fastidio sul territorio.

Le battaglie precedenti dobbiamo ritenere perse; questa nuova sfida, più difficile perché più latente, ha riscontrato già qualche segnale, non solo a livello nazionale e regionale, ma anche locale.

(C.E.)

ANIME BÒNE

Delle Vedove Antonietta - Colle Gilberto - Murer Erma - Colle Mario - Sacchet Patrizia - Salvador Lidia - Carlin Luigi - Carlin Daniele - Pellegrini dott. Piero - Carlin Patrizia - Velo Gianni - Pitto Mario - Tramontin Elio - De Vecchi Massimo

ULTIMA ORA

Riscontriamo che il prossimo numero di "Col Maòr" uscirà sicuramente dopo la prevista Assemblea del Gruppo di fine anno.

La direzione e la redazione avvisano quindi i Socio e gli amici che in linea di massima l'Assemblea del Gruppo Alpini "Gen. Zaglio" sarà indetta per Domenica 28 novembre 2004.

A TRIESTE

Quest'anno l'Adunata di Trieste ha visto la partecipazione di un buon numero di "nuove leve", che hanno allietato la nostra tavola in quel di Muggia.

Pierpaolo, Gianni, Stefano, Damiano, Alberto, Costantino, Giuseppe e Andrea: siete formalmente invitati a PARMA 2005!!!

E se qualcun altro vorrà aggiungersi alla compagnia, sarà ovviamente ben accetto!

PER SORRIDERE

DALLE STELLE ALLE STALLE

Si sta commentando una delle ultime conquiste extraterrestri con lo sbarco dello Spirit ed Opportunity su Marte e l'invio delle foto colorate e uno dice:

"Bravi ciò questi Americani, sono arrivati su Marte, grazie agli scienziati."

"Ma gli Italiani - aggiunge l'altro - sono ancora più bravi; da due anni sono andati sulle stelle..... Con i prezzi, grazie all'euro!"

o o o o o o o o o o o

GRAMMATICA POLITICHESE

Il maestro spiega ai suoi alunni cosa sono le elezioni e come funziona il complesso apparato del Ministro degli Interni.

Fa, seppur alla buona, un esempio di elezione, in modo che gli alunni comprendano meglio il sistema di votazione.

M.- Ed ora ragazzi, applichiamo in grammatica alcuni termini che abbiamo usato. Tu Rossi, dimmi che cosa è in grammatica la parola "votazione".

R.- La votazione è un nome astratto, genere femminile e numero singolare.

M.- Bravo! E tu Pierino, coniuga il verbo votare nel modo indicativo e tempo futuro.

P.- Allora, beh....., insomma....., ehm....ehm.... Il verbo votare appartiene al primo spozalizio.....

M.- Cosa?

P.- Signor maestro, lei ha detto l'altro giorno che sposarsi è sinonimo di coniugarsi....

M.- Pierino non dire sciocchezze. Coniuga, come ti ho detto, questo benedetto verbo votare.

P.- Sissignore. Quando sarò grande, io voterò, tu voterai, egli voterà, noi voteremo a 18 anni, voi voterete, essimangeranno!!!!

M.- Pierino - ammonisce il maestro - sei meno.

P.- Che poco mi ha dato Signor maestro, - interrompendolo -, pensavo di aver risposto bene.

M.- Oh, non è il voto Pierino, volevo dire che sei menofesso di quanto credevo.

o o o o o o o o o o o

PRETE SPORTIVO (dopo la messa al campo)

Nani si avvicina e mi dice:

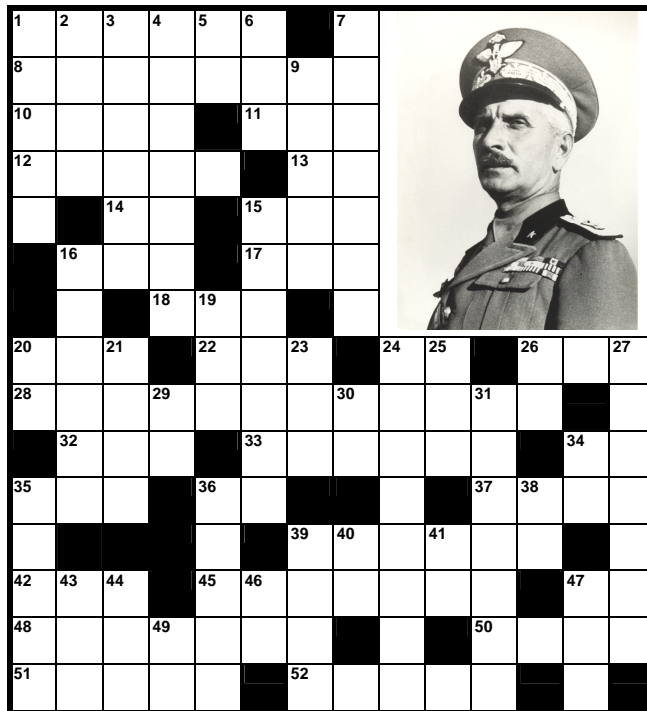
- Non avaria mai credù che el Capelan el fusse sportivo.

- Perché sportivo? - faccio io

- Eh sì, perché al Vangelo el ha dit "Vangelo, secondo Matteo". Elo rivà chi po' primo?.....

L'ANGOLO ENIGMISTICO

A cura di Michele Sacchet



ORIZZONTALI

1. Lo è la "vecchia"...
8. Fa parte delle Forze Armate
10. Strumento musicale
11. Lo era il Negus
12. Fiume francese
13. Storico partito italiano
14. Nanocurie
15. Timorata di Dio
16. Vi si trovano molti animali
17. Mons. Marcinkus ne era a capo
18. Sistema Monetario Europeo
20. Vi deve rinunciare la recluta
22. Alle Adunate porta il Toni
24. Iniziali della Bardot
26. Presidente Americano assassinato
28. La prima cerimonia in caserma
32. Istituto Bancario Italiano
33. Si mangia coi commilitoni
34. Gruppo sanguigno
35. Segnale luminoso galleggiante
36. Aeronautica Militare
37. Servizio militare
39. Lo è la nebbia, in trincea
42. Marina Militare Italiana
45. La ostenta il nostro Paracadutista Alpino, Bepi savaris
47. Unità Internazionale
48. Regione tedesca famosa per la birra
50. Titoli di investimento (scarso)
51. Esercitare un'azione
52. Sistema di comunicazione visiva fra fortificazioni

VERTICALI

1. Storica scuola alpina
2. Colpo di carabina
3. Ma "lui" non ha paura!
4. Spyros, armatore greco
5. Sigla di Catania
6. Fiume svizzero
7. Sede della Adunata 1989
9. La usano i marconisti
15. Comando militare
16. Il noto personaggio nella foto
19. Arma della Beretta
20. Alto Adige
21. Riparo durante la Campagna di Russia
23. La nostra Associazione
24. Val più quel di dalmato, che l'amor mio...
25. Sòn cossì, kuando che sfilòn in Adunata
26. Sì, tedesco
27. La Caporetto slovena
29. Aeronautica Italiana
30. Dominus Noster
31. Dormire rumorosamente in tenda
33. La Cook di "Final destination"
35. Arrivò "imbriàga", dopo 43 giorni di trincea
36. Lo sono spesso le lacrime
38. Colata lavica irregolare
40. Caltanissetta
41. Codice IVA comunitario italiano
43. La 357 Beretta (sigla)
44. In quel luogo
46. Alle estremità dei giornali
47. Uno al quadrato
49. Arezzo

“TANTO È CORRERE CHE ANDARE PIANO”

Le testimonianze di guerra del carabiniere Agostino Pellizzari di Mel, raccolte da Daria De Pellegrini
Con i dati delle ricerche condotte da Armando Dal Pont

Di Roberto De Nart

“Pellizzari! Aspetta anche me” grida Arcangelo Fant, vice brigadiere originario di San Fermo, al carabiniere Agostino (Pino) Pellizzari, classe 1922 di Conzago di Mel.

È la mattina del 26 gennaio del 1943 su una collina a pochi chilometri da Nicolajewka, in Russia. Pellizzari allora ritorna indietro, ed insieme a Edi Lizzi di Fagagna (Udine) che era con lui, raggiunge Fant. In quel momento esplose una granata ad un centinaio di metri davanti a loro, che uccide gli altri tre uomini del gruppo di Pellizzari e Lizzi. “Tanto è correre che andare piano!”, dice allora rassegnato Arcangelo Fant al compagno. Poco importa, insomma, correre avanti per arrivare prima degli altri, perché è comunque la sorte a decidere sulla vita e la morte delle persone. L’episodio è contenuto in un libro che prende il titolo dalla frase fatalista del Fant. Una sessantina di pagine dove Daria De Pellegrini ha raccolto la testimonianza di guerra e di prigionia di Agostino Pellizzari. Ma in quel lontano gennaio di sessant’anni fa, tra le colline ghiacciate della Russia, oltre ad Arcangelo Fant, c’erano altri tre giovani della vecchia parrocchia di San Fermo che riuscirono a far ritorno a casa dalla sventurata Campagna di Russia. Il dato è confermato dalle ricerche condotte da Armando Dal Pont, che da anni si occupa della storiografia locale. In esse si legge che Arcangelo Fant (1905-1972), partiva per la Russia il 18 luglio del ’42, inquadrato nella 402ma Sezione carabinieri da montagna alle dipendenze del quartier generale della II Divisione alpina Tridentina. Dunque con quei 57 mila Alpini del secondo Corpo di spedizione dell’Armir,

l’Armata italiana in Russia (il primo era partito nel luglio del ’41 con 62 mila uomini del Cisir, il Corpo di spedizione italiano in Russia; secondo i dati dello Stato maggiore, le due spedizioni Cisir e Armir contarono un totale di 229.005 uomini). Fant riesce a salvarsi e rientra il 22 febbraio del ’43 riportando un “congelamento pregresso di II grado ai piedi e di I grado al mignolo della mano sinistra”. Ricoverato all’ospedale di Cesenatico, guarisce senza postumi. Del medesimo reparto, la 402ma Sezione carabinieri, sopravvive anche Carlo Fant (1907-1982).

E Ernesto Carlin (1910-1966) della Milizia volontaria sicurezza nazionale e Gino Reolon (1912-1994) anch’egli della M.V.S.N. decorato con “Croce al Valor militare”.



Alpini durante la ritirata di Russia (Foto Rosselli)

Non fece ritorno, invece, il sergente del Genio Alfonso Forcellini, nato ad Alano di Piave nel 1920 e dichiarato disperso in Russia il 23 gennaio del ’43. La famiglia Forcellini, durante la guerra, abitava nel casello ferroviario (successivamente demolito) a valle di Chiaramada, località che precede San Fermo, in direzione Feltre.

Qui finisce la storiografia locale, quella legata alla parrocchia di San Fermo. Ed alle innumerevoli pagine ridondanti di retorica, quelle dei

“fulgidi eroismi” raccontate dai vari don Brevi, ci permettiamo di ricordare un paio di battute fuori del coro. “Un’armata politicamente analfabeta, tanto i nostri generali, quanto i soldati, che non si sentivano aggressori. E quando cadevano nelle Bagne grosse, nelle Bagne spesse, non capivano o fingevano di non capire, assumendo sempre l’atteggiamento della vittima, pur essendo invasori” scriveva Nuto Ravelli, ufficiale degli Alpini della Tridentina nella Campagna di Russia, organizzatore della Resistenza nel cuneese, scrittore controcorrente, scomparso nel febbraio scorso. Inutile nasconderci che con la Campagna di Russia si ripete la miope strategia di Mussolini. Quella - per intenderci - già attuata nel giugno del ’40 con l’attacco alla

Francia, che metteva in conto un migliaio di morti, necessari per sedersi al tavolo dei vincitori. Un cocktail catastrofico d’inadeguatezza degli armamenti, arroganza del regime, improvvisazione e leggerezza. Ed a nulla valsero gl’interventi del colonnello Gay comandante del III Reggimento d’artiglieria alpina e del tenente colonnello Dall’Armi, comandante del battaglione Gemona per cercare di fermare la spedizione. Tutte questioni che, del resto, erano note al capo di stato maggiore, Cavallero, che poco o nulla fece per dissuadere Mussolini dall’impresa. Così, le tre divisioni alpine formate da 18 battaglioni, con 4mila800 muli, 1600 automezzi, dotate di equipaggiamenti analoghi a quelli che nel giugno del ’40 provocarono 2 mila congelati in 10 giorni sulle Alpi piemontesi, finirono sulle distese pianure del Don con temperature di 35-40 gradi sottozero, con le conseguenze che sappiamo.